

Lettera da Mosca

«Italiani, il futurismo è qui!»

Quando Marinetti visitò la Russia nel 1914 fu accolto da Tolstoj e altri intellettuali, che però si aspettavano un uomo più stravagante. Elegante e irreprensibile, fu accusato di «accademismo». Una mostra al Pushkin celebra il movimento

Alcuni giornali moscoviti lo accusarono addirittura di voler rivendicare il brevetto esclusivo dell'avanguardia artistica

di Margherita Belgiojoso

Il Cremlino a Filippo Tommaso Marinetti non piacque assolutamente. Andò meglio con le pitture di San Basilio, che Marinetti lodò ripetutamente, mentre il fondatore del futurismo snobbò le collezioni della Galleria Tetr'jakov, rimase indifferente al fascino del Teatro Bol'šoj e apprezzò soltanto il Kuzneckij most. Il 26 gennaio 1914 Filippo Tommaso Marinetti scendeva dal treno Vienna-Mosca e nella stazione ghiacciata e piena di fumo trovò a accoglierlo Aleksej Tolstoj con un'intera delegazione di scrittori e intellettuali: il futurista era stato invitato per una serie di conferenze a Mosca e a San Pietroburgo. Approdato per la prima volta nella Russia imperiale, proclamò: «Avevo di questo paese una visione assai distorta. Credevo di finire nella terra delle nevi ma credo ora che, sotto un sottile strato di cenere, cova un vulcano pronto a esplodere...». Marinetti dormì all'Hotel Metropol, cenò al ristorante Praga, passeggiò per ore tra la folla e volle visitare la Mosca industriale. I giornalisti, nel battage mediatico che seguì la sua visita, riportavano che a Marinetti «piacciono il frastuono e il rumore del nostro traffico stradale», annotavano indispettiti come storpiasse impietosamente i cognomi russi e lo descrivevano come un ometto baffuto e borioso, vestito di elegante farfallino, muscoloso, basso di statura, dagli occhi scintillanti e i movimenti bruschi, adulto nell'aspetto - aveva 37 anni - ma che talvolta «dà l'impressione di essere giovanissimo».

Alcuni quotidiani assicuravano addirittura che Marinetti «reclama i suoi diritti sul brevetto (del futurismo, ndr) e consiglia di diffidare dalle imitazioni». Sbagliata o no che fosse questa impressione, il fondatore del più importante movimento d'avanguardia del novecento italiano non colpì certo le simpatie degli ambienti futuristi locali. Al Futurismo russo e italiano, di cui l'anno prossimo ricorre il centenario dalla fondazione, è dedicata un'importante mostra in corso a Mosca (fino al 24 agosto 2008), organizzata dal Museo Pushkin in collaborazione con il Mart di Trento e Rovereto e curata da Irina Antonova e Gabriella Belli. Le conferenze di Marinetti erano affollate da un pubblico per lo più estraneo al mondo artistico, attratto dal sicuro scandalo e incuriosito dalle prestazioni del futurista italiano dopo

che i suoi omologhi russi l'avevano abituato a vestiti sporchi e strappati, colori sgargianti, insulti e tiri di uova marce. Quando Marinetti salì sul palco del Conservatorio Cajkovskij il pubblico non lo vide nell'attesa «maglia gialla né con la cravatta infilata nell'occhiello, ma in un habit (frac) irreprensibile». E il giornale «Den» quel giorno scrisse che «il pubblico abituato non tanto a ascoltare quanto a guardare i nostri futuristi, non scorgendo sul palcoscenico alcuna figura stravagante, si guardava intorno perplesso: dove è mai il futurista?».

Le più significative reazioni del tempo, i commenti degli spettatori, le lettere di protesta, i proclami piccati e irritati dei futuristi russi, il racconto delle vivaci atmosfere dei circoli culturali di inizio secolo che accolsero il Marinetti futurista a Mosca e Pietroburgo sono state raccolte dallo storico russo Vladimir Lapšin in un saggio di prossima uscita per la Mart - Skira intitolato *Marinetti e la Russia. Dalla storia delle relazioni italo-russe nel Ventesimo secolo*. La lettura di questo libriccino è un piacere anche per i non addetti ai lavori, e particolarmente appassionante è l'intensa diatriba tra Marinetti e i *budetljane* (gente del futuro), visto che l'altra branca del futurismo russo, i *gilejcy*, di cui i maggiori esponenti erano David Burljuk, Vladimir Majakovskij e Vasilij Kamenskij, si fece trovare al momento della visita marinettiana in tournée nel sud del Paese. Se Majakovskij ignorò totalmente questo viaggio di Marinetti (anche se qualche anno dopo si riconciliarono e il più celebre futurista russo parlò di Marinetti come di un maestro), i raggisti Mikhail Larionov e Natalia Goncarova scrivevano come «Marinetti probabilmente si figurava che qui lo attendessero dei selvaggi, in estasi per le "scoperte" del futurista italiano e pronti a bersi ogni sua parola». Rincarava la dose Il'ja Zdanovič, "teorico" del futurismo russo, che da Tbilisi intimava: «Spero che lo spirito d'indipendenza dei moscoviti raffreddi le Vostre maniere da dittatore» e «dopo la battaglia contro il vecchio accademismo, ce ne tocca ora una nuova: la battaglia contro il marinettismo, ovvero contro l'accademismo dei giorni nostri».

La permanenza di Marinetti a San Pietroburgo, dove incontrò Aleksandr Blok, Vsevolod Meyerchold e anche Kazimir Malevič (che si dissociò dagli attacchi dei colleghi), andò decisamente meglio, e l'apache, come lo chiamavano i russi, ripartì per l'Italia l'8 febbraio felice, con un mazzo di fiori, due bottiglie di champagne e come souvenir «un minerale con venature dorate che custodiva in sé la natura primordiale». Marinetti non serbò rancori particolari nei confronti della Russia. Nei diari del suo successivo soggiorno in Russia, da ufficiale nel settembre 1942, e pubblicati nel 1996 dalla casa editrice Voland, descrive così la sua pri-



ma avventura: «O festoso seducentissimo mio Passato di gloria letteraria artistica a Pietroburgo e a Mosca aiuto aiuto soccorrimi risorgendo e ricostruendoti nella tua palpitante vita con le febbrili smanie di tante braccia femminili ed erano tutte belle quelle donne accese di languore e voluttà al sentire il mio genio irruente imporre una formidabile invincibile italianità...». Marinetti nel libro indaga persino sul suicidio del suo amico Majakovskij "occhi di fiume", e al suo interlocutore, un prigioniero russo, fa rispondere laconico: «Dopo aver molto pensato ti rispondo che questi sbagliò nel pretendere di trasformare il collettivismo operaio in una repubblica di poeti e pittori e non essendo riuscito sbagliò nell'uccidersi».

Costumi d'autore

Profanato lo scalone del Museo Pushkin di Mosca: Marinetti ne sarebbe stato entusiasta. Il responsabile è un visual artist genovese, PierPaolo Koss, che per l'inaugurazione della mostra «Futurismo Italia-Russia. La rivoluzione radicale» ha ricostruito i costumi futuristi e creato una performance in perfetto stile "serata futurista" (nella foto qui accanto). Il Museo Pushkin di Mosca, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura, per la prima volta ha aperto le sue porte a uno spettacolo di marionette viventi che ha trasformato l'imponente scalinata del museo in un grande meccanismo impazzito, con musica futurista, gli intonarumori di Luigi Russolo e la voce di Marinetti che tonava contro musei e accademie. Tra i dieci performers, oltre allo stesso Koss, Andrey Bartenev, uno dei protagonisti del padiglione russo all'ultima Biennale di Venezia. Alexandra Exter, Fortunato Depero, Ivo Pannaggi gli autori dei costumi futuristi, assieme a Giacomo Balla che firmò le saette gialle e nere dell'*Uomo Elettrico*: di questo lavoro si innamorò il ballerino e coreografo russo Theodore Kosloff e lo utilizzò per un filmato pubblicitario che nel 1926 faceva impazzire i cinematografi di tutt'Italia.